

Terra di Patagonia

Immagini realizzate dall'autore.

**Ariel Victor Spadoni**

**TERRA DI PATAGONIA**

*narrativa*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Ariel Victor Spadoni**  
Tutti i diritti riservati

*I fatti umani, cosa, se non la paura?*



*A mis padres.*





## Introduzione

Durante l'esplorazione antartica belga del 1897-1899 sotto gli ordini del Capitano Adrien de Gerlache, l'americano *Frederic Albert Cook*, medico della spedizione, noto per essere il primo ad avere raggiunto il Polo Nord nell'aprile del 1908 (un anno prima di Robert Peary), fece visita nella Terra del Fuoco al pioniere di quelle terre, il Reverendo Thomas Bridge. Tuttavia, abusando della sua ospitalità, trafugò il manoscritto con il monumentale dizionario *yámana* di circa 32000 vocaboli scritto dal religioso, tentando, una volta tornato in Europa, di farlo passare per opera sua. La singolare storia si trova nel racconto autobiografico "*The Uttermost Part of the Earth*" scritto dal figlio del Reverendo Bridge, Lucas.

Il manoscritto del vocabolario andò perso in Germania durante la seconda guerra mondiale. Recuperato da Sir Leonard Wooley, colui che eseguì gli scavi di Ur, fu regalato dalla sua famiglia al British Museum, dove oggi si conserva.

Fin qui abbiamo i fatti accertati, per il resto possiamo fare alcune ipotesi, o perlomeno una ragionevole ricostruzione dei fatti avvenuti.

Nella introduzione datata 15 gennaio 1902, Cook non menziona il Reverendo ma ammette che il manoscritto se lo procurò durante la sua collaborazione

con la spedizione belga, e che aggiunse qualche annotazione utile “*alle scarse note fatte dal suo precedente possessore*”, confermando così che lo prese da qualcuno, anche se non dice da chi né come. Partendo dunque da questa “confessione”, possiamo supporre che insieme al famoso dizionario yámana abbia preso anche il manoscritto già appuntato dal Reverendo. Poi persi durante la guerra, il dizionario trovato da Sir Wooley finì finalmente nel grande museo inglese, mentre il manoscritto che qui presentiamo è apparso qualche anno fa in una biblioteca privata dell’est europeo e successivamente venduto l’anno scorso all’asta dalla Christie’s nella sede centrale di King Street a Londra. Il facoltoso compratore, un collezionista europeo che preferisce restare nell’anonimato, oggi lo rende pubblico dandolo alle stampe in questa prima edizione curata dalla nostra redazione.

Rimane tuttavia qualche interrogativo importante, e cioè, se l’ipotesi che il manoscritto sia stato rubato da Cook a Thomas Bridge fosse vera, come ne era venuto in possesso il Reverendo? Inoltre è abbastanza chiaro che fu scritto in Italia, ma come fece ad acquisirlo il religioso? Quando e da chi? Forse qualche nave di passaggio? Non lo sapremo mai. Altra curiosità è se il manoscritto “*originale*”, come lo chiama Cook, si riferisce all’originale cinquecentesco, o anche quello era in realtà una copia dove il Reverendo fece le sue annotazioni?

L’americano Cook comunque fece una copia in italiano con pochissimi errori, molto fedele all’originale, cosa di per sé notevole visto che non era la sua lingua. In più aggiunse (nдр: in inglese, tradotti da noi) notevoli e per l’epoca precisi commenti da scienziato e altre curiosità che sono di grande aiuto ancora oggi per

capire il testo. Non ci risulta che abbia fatto una traduzione completa in inglese del manoscritto, forse sperava farlo in un secondo tempo.

Il manoscritto comprende una lettera e una “*Relazione*”, ambedue firmate da *Goffredo Magra di Malacosta*, un fiorentino imbarcatosi nella spedizione di Ferdinando Magellano che scoprì lo stretto che oggi porta il suo nome all’inizio del cinquecento. C’è inoltre una mappa abbastanza sommaria ma molto utile tenendo conto che deve leggersi invertita, fatta anch’essa dall’autore. Gli scritti sono indirizzati al Gran Maestro dei Cavalieri di Rodi Filippo Villiers de L’Isle-Adam: lo stesso al quale scrisse la sua relazione il famoso cronista della spedizione di Magellano, il Cavaliere vicentino Antonio Pigafetta, e che secondo lo stesso Goffredo lo raccomanda al Villiers come possibile mecenate per la sua opera.

Dell’autore del manoscritto, Goffredo, apprendiamo che è il pilota di Sua Altezza Juan Rodríguez de Mafra, a farlo salire a bordo della spedizione del grande navigatore portoghese. Tuttavia nell’Archivio Generale delle Indie di Siviglia, tuttora consultabile, tra i 235 uomini saliti sulle navi, dei quali 26 erano italiani, per lo più genovesi e siciliani, curiosamente non troviamo il Malacosta; ma dalla sua relazione apprendiamo che raggiunse la flotta “*il giorno innanzi la partenza*”, cioè il 9 agosto del 1519, e quindi salendoci sulla nave a ultimo momento perché ritardatosi a Toledo nel farsi forgiare una spada; può essere una valida ragione per la mancanza del suo nome nelle liste ufficiali dell’equipaggio. A sostegno di questa tesi c’è da dire che alcuni noti studiosi danno cifre diverse al numero di uomini imbarcati nelle navi magellaniche; per esempio Martín Fernandez de Navarrete nel vo-

lume 4° del suo libro *“Colección de los viajes y descubrimientos que hicieron por mar los Españoles desde fines del siglo XV”* ne indica 265 come la cifra corretta dell’equipaggio, mentre nella *“Capitulación y asiento que SS. MM. mandaron tomar con Magallanes y Palero sobre el descubrimiento de las islas de la especería”*, del 22 marzo 1518 si dice *“que vayan los dichos navios bastecidos por dos años, é que vayan en ellos doscientas treinta y cuatro personas”*. Pigafetta invece parla di 237 uomini, il Malacosta stesso parla di 240 anime e altri cronisti danno cifre diverse. Difatti è certo che di alcuni partecipanti alla spedizione non si conoscono purtroppo né i nomi né i mestieri, l’italiano è dunque - o lo era fino alla pubblicazione di questo libro - senz’altro uno di questi sconosciuti.

A quanto pare il Malacosta è nato nel seno di una famiglia benestante caduta in disgrazia per una disputa con i Malaspina, che agli inizi del cinquecento possedevano diversi feudi nella Toscana, ma grazie agli sforzi del padre frequenta a Firenze i migliori istituti dell’epoca.

Possiede quindi una discreta cultura e sa usare l’astrolabio, il quadrante e le famose effemeridi: le tavole astronomiche. Più che un marinaio o un *“uomo d’armi”*, il fiorentino è un abile commerciante e un buon cambusiere o magazzinoiere, e a queste mansioni viene delegato, data la sua esperienza nel settore. Le vicende che porteranno la nave San Antonio ad ammutinarsi e invertire la rotta le potete leggere nel famoso *“Magellan Der Mann Und Seine Tat”* di Stefan Zweig o nel più recente *“Magellan: La terre est ronde”* di Jean-Michel Barrault, per citarne solo un paio di esempi degli innumerevoli libri scritti su questa affascinante epopea.